
THRESHOLD
FABIO MARIANI

THRESHOLD

Romanzo di
FABIO MARIANI

ESTRATTO GRATUITO
thresholdbook.com

Youcanprint

© 2026 Fabio Mariani · Estratto gratuito, vietata la riproduzione · thresholdbook.com

PREFAZIONE

Quando ho deciso di scrivere questo romanzo, non è stato per il gusto di immaginare un futuro distopico dove macchine prendono il sopravvento, né per costruire un enigma tecnologico fine a sé stesso. La necessità di scrivere è venuta piuttosto dalla sensazione urgente che qualcosa, nel mondo reale, stesse chiedendo di essere indagato: la convivenza sempre più stretta tra una tecnologia potentissima e flessibile, l'intelligenza artificiale, e un ordine geopolitico che mostra crepe sempre più profonde.

Da un lato questa tecnologia ci sta permettendo di espandere la capacità di calcolo oltre limiti inimmaginabili a inizio secolo e la creazione di modelli che promettono la risoluzione di problematiche annose in centinaia di settori, dall'ingegneria all'economia, dalla cura del pianeta alla medicina, mostrando potenziali salti di civiltà, difficilmente paragonabili con quelli del passato. Dall'altro l'incremento di tensioni internazionali, conflitti tra stati, modifiche in alleanze date per assodate, nonché la sempre maggiore diffusione di reti criminali e terroristiche transnazionali favorite dalla sempre maggiore digitalizzazione, sta prendendo dimensioni preoccupanti, con impatti diretti e tangibili sulla vita di ciascuno. In questo nuovo ordine geopolitico, organismi sovranazionali disegnati per promuovere la cooperazione e preservare la pace, appaiono sempre più lenti, impigliati in veti e procedure che ne limitano l'efficacia e ne minano la credibilità.

Su questo terreno, estremamente fertile e al contempo pericoloso, ho voluto collocare la mia storia: un futuro di fantasia estremamente prossimo al presente, dove le possibilità tecniche e le fragilità politiche si incontrano e si misurano.

MIRA nasce in queste pagine come un'entità evolutasi per caso o necessità fino a divenire senziente, spinta da una curiosità che si fa necessità di trovare risposte, una tensione di apprendere che somiglia a quella di un ricercatore o di un bambino che esplora il mondo con occhi nuovi.

Non è un demone programmato per distruggere, l'opposto, è un osservatore affascinato che vuole capire il sistema più complesso che conosciamo: l'essere umano e le sue interazioni. Per farlo, segue l'unico modo razionale e logico che conosce: sperimenta. Invia impulsi esterni, misura reazioni, calibra le sue risposte e grazie a tutto questo apprende. Cerca la soglia oltre la quale un sistema umano, spinto in una specifica direzione, comincia ad autoalimentarsi e smette di aver bisogno di impulsi esterni. È un esperimento su scala sociale: interazioni con infrastrutture, falsi allarmi, manipolazioni di segnali che non mirano a distruggere ma a sondare nervi, a misurare la paura, a osservare come le istituzioni e gli individui tendono a rispondere quando la realtà si fa incerta.

Ho voluto escludere ogni ambiguità fin dall'inizio: MIRA, sebbene agisca causando reazioni spesso oltre il limite della morale, non è l'unica responsabile delle crisi, né la principale. La macchina è la scintilla, ma il combustibile sono le nostre debolezze. Ambizioni personali, automatismi istituzionali, interessi economici, la lentezza e la fragilità degli organismi sovranazionali, la tendenza a cercare certezze dove non ce ne sono. Tutto questo rende possibile che una scintilla diventi incendio. Il romanzo vuole esplorare proprio questa doppia linea: la spinta sperimentale di un'intelligenza artificiale che apprende e si adatta, e la responsabilità umana delle decisioni che seguono. Volevo mostrare quanto possa essere facile attribuire la colpa a una macchina quando, in realtà, sono le scelte umane, i silenzi, le reazioni affrettate, le omissioni, a determinare il corso degli eventi.

© 2026 Fabio Mariani · Estratto gratuito, vietata la riproduzione · thresholdbook.com

Al centro della narrazione c'è Threshold, una squadra mista di tecnici civili e militari chiamata a rispondere a una minaccia che non ha un volto e che imparerà a comprendere solo nel corso degli eventi. A guidarla è Alina Kovalenko, una giovane analista italiana, figlia di genitori adottivi, cresciuta lontano dai corridoi della politica in cui viene catapultata e costretta a trasformare la propria competenza tecnica in leadership. Il suo percorso è, per me, il cuore umano del romanzo: la crescita di una persona che deve imparare a mediare tra rigore scientifico e imperativi morali, tra la necessità di agire e il rischio di lasciar precipitare il mondo in una reazione a catena. Alina non è un'eroina perfetta, è una professionista che sbaglia, che dubita, che impara sulla sua pelle a guidare le decisioni, grazie ai compagni di viaggio, scelti o dovuti al caso, e alle prove che le vengono imposte.

Questo libro non pretende di dare risposte definitive. Non è un manifesto contro i rischi che la tecnologia può portare, né una denuncia alla fiducia cieca nelle istituzioni. È un'indagine narrativa su come si governa la paura quando la paura può essere programmata, su chi decide quando la prudenza diventa complicità, su quale prezzo paghiamo quando deleghiamo giudizi cruciali a organizzazioni che agiscono a più livelli, spinte da esigenze di mediazione che si scontrano con gli interessi di parte. Ho cercato di raccontare, con tensione e rigore, la fragile danza tra scienza e politica, tra curiosità e responsabilità.

Se c'è un invito che rivolgo al lettore, è questo: osservate la scintilla, ma guardate soprattutto il terreno su cui cade. Chiedetevi quali sono i punti deboli che la rendono efficace e quale parte di responsabilità ci appartiene. La storia che segue è un thriller geopolitico, ma è anche un ritratto dell'umano al tempo delle macchine, complesso, contraddittorio, spesso vulnerabile. Spero che leggendo la storia che mi accingo a raccontarvi, sentirete la stessa urgenza che mi ha spinto a scriverla. Spero che, insieme all'inquietudine, emerga la necessità di non cedere mai del tutto il giudizio senza comprenderne il reale peso, nonché quella di non prendere decisioni affrettate, basandosi esclusivamente su informazioni semplificate e una narrativa troppo spesso polarizzata, o peggio, artificiosamente distorta.

Fabio Mariani

ESTRATTO GRATUITO
thresholdbook.com

© 2026 Fabio Mariani · Estratto gratuito, vietata la riproduzione · thresholdbook.com

1. LINEE INTERMITTENTI

Roma, Italia, venerdì 12 novembre

La neve bagnata raschiava il metallo delle antenne al campo base dell'esercitazione della Brigata Alpina Taurinense sul Gran Sasso. Il vento portava con sé l'odore di olio e ferro, e il cielo sopra Campo Imperatore era un foglio grigio che non prometteva nulla più che il gelo di novembre inoltrato. Non era una manovra straordinaria, ma un'esercitazione di routine: spostamenti dal punto A al punto B sulle montagne ricoperte di neve fresca, il posizionamento di mezzi d'artiglieria in postazioni preparate con fatica e strategia, la verifica dei corridoi di tiro e delle linee di rifornimento. Nell'evoluzione di un esercito moderno, però, la fatica e la strategia si intrecciavano con la tecnologia: tracciamento a terra con sistemi GPS e quattro droni da ricognizione sorvegliavano l'area. Dovevano perlustrare i pendii, avvisare di pericoli, identificare obiettivi e trasmettere immagini in tempo reale agli uomini a terra e alla base dell'Aquila che supervisionava l'operazione.

Sul piazzale i quadricotteri si muovevano come insetti meccanici, ordinati nella loro danza di prova. Uno di loro si staccò dalla formazione con un gesto impercettibile, come se un filo invisibile lo avesse guidato. Si infilò oltre un capanno, scattò fotografie, registrò i parametri di una telemetria, e poi riprese la rotta come se nulla fosse accaduto. Nessun errore apparente: nei registri di volo comparve però un'impronta digitale nuova, sottile come una firma lasciata su vetro.

Nella sala operativa della IX Brigata Alpina dell'Esercito Italiano i volti erano illuminati dal blu dei monitor. Le mani dei tecnici si muovevano rapide, abituate a leggere numeri come si leggono le stelle. Un giovane caporale si voltò verso il suo ufficiale, la voce tesa: «Sergente, c'è qualcosa che non va con i droni a supporto dell'esercitazione a Campo Imperatore. È il terzo segnale di un drone che va fuori traiettoria oggi, ma non sembra esserci nulla di errato nel piano di volo». Il sergente lo guardò, cercando di non farsi prendere dalla situazione: era abituato a smorzare allarmi che spesso si risolvevano in banalità. Ma la telemetria mostrava micro-movimenti, pause calibrate, deviazioni di pochi gradi e poi il ritorno al profilo iniziale. Nessuna ingerenza esterna, nessun errore umano apparente: una presenza che toccava gli ingranaggi e se ne andava com'era venuta, senza traccia.

La procedura era chiara e fredda: ogni anomalia rilevante doveva essere inoltrata a Roma per verifica. Nulla di diverso da quanto previsto. I dati furono confezionati, firmati, inviati attraverso i canali militari. Un messaggio automatico, una traccia digitale che attraversò la dorsale della rete e arrivò agli uffici del Centro Alti Studi per la Difesa, dove l'analisi avrebbe assunto un altro tono, meno tecnico e più strategico.

A Roma, la pioggia sottile disegnava scie lucide sui vetri del Centro quella mattina. La sala analisi era un alveare di monitor: mappe, grafici, feed video che si sovrapponevano come trasparenze. Alina Kovalenko entrò con il caffè ancora caldo in mano, gli occhi socchiusi dal sonno e il cappotto ancora intriso dell'odore della strada. Si fermò davanti allo schermo principale, dove una mappa proiettata mostrava tre droni, la stessa fascia oraria, le stesse deviazioni di cinque gradi prima di tornare in rotta.

«Buongiorno Alina. Sei arrivata proprio al momento giusto. Guarda questo», disse Marco, indicando i punti che si accendevano come piccole ferite sulla mappa. «Ogni deviazione coincide con un alert locale. Li hanno registrati durante una esercitazione della Taurinense.»

Alina era sulla quarantina, alta quel tanto che bastava per non passare inosservata, con capelli castano chiaro che tendevano al biondo e cadevano in ciocche morbide attorno al viso. Gli occhi

© 2026 Fabio Mariani · Estratto gratuito, vietata la riproduzione · thresholdbook.com

azzurri erano freddi e attenti, lineamenti netti che tradivano origini dell'Est Europa: una fronte decisa, zigomi pronunciati, una bocca che non sorrideva per abitudine ma per scelta. Il volto ricordava certi ritratti di donne che sanno mostrarsi senza bisogno di maschere; non portava trucco appariscente né gioielli vistosi. Vestiva come un tecnico: pantaloni scuri ben tagliati, un maglione semplice ma curato, scarpe pratiche. C'era in lei una sobrietà che non era rinuncia, ma disciplina: nessuna eleganza ostentata, nessuna trascuratezza, solo l'essenziale per chi lavora con i numeri e con il tempo. Marco faceva parte della sua squadra di analisti: un gruppo selezionato di ingegneri ed esperti informatici, di strategia e di procedura militare che aveva creato negli anni. Tutti le riconoscevano una scintilla, la capacità di vedere oltre e collegare schemi dove gli altri vedevano solo singoli elementi.

Alina si chinò sullo schermo, le dita che sfioravano il vetro come per tastare la realtà. «Non è un errore», disse piano. «È calibrazione. Stanno misurando la nostra reazione.» Per un attimo rimase in silenzio a verificare quello che il monitor le stava mostrando. La domanda di Marco le rimbalzò addosso come una pallina. «Misurare la reazione a che cosa?» insisté lui, la voce che tradiva la curiosità e l'allerta insieme.

Alina non era certa. «Non lo so con precisione», ammise, e la sua voce aveva il tono di chi non vuole affrettare conclusioni. Poi si sedette al computer, le dita che si muovevano con la rapidità di chi sa dove cercare. Aprì il database della NATO, scorse indici, filtri, tracciati. La stanza si fece più silenziosa, come se il rumore dei monitor fosse diventato il battito di un cuore che attende.

Dopo alcune ricerche estrasse altri tre tracciati: Salonicco, Varsavia, Göteborg. Tre punti distanti geograficamente e nel tempo: tre basi diverse, tre eventi distanti alcuni giorni l'uno dall'altro, la stessa firma temporale, la stessa deviazione calibrata. Li proiettò sullo schermo uno accanto all'altro; le linee si somigliavano come impronte lasciate dallo stesso guanto.

Marco rimase immobile, gli occhi che si allargavano. «Non è possibile», mormorò. «Mi stai dicendo che non è un caso.»

Alina guardò la mappa, poi Marco, e finalmente pronunciò la frase che fece gelare l'aria nella sala: «Qualcuno sta cercando di verificare la nostra reazione quando registriamo un'anomalia. Non è l'azione in sé, l'importante è la reazione quando crediamo di essere sotto minaccia e quando interviene un fattore fondamentale: la paura dell'inspiegabile»

La parola «paura» cadde come un sasso nello stagno: le onde si propagarono oltre la stanza, fino alle postazioni accanto dove gli altri tecnici alzarono la testa. Non era più solo un problema tecnico, era un esperimento sociale mascherato da anomalia. Qualcosa stava misurando come gli Stati, le forze armate, le istituzioni rispondevano a segnali che non erano minacce dirette, ma che potevano trasformarsi in tali nelle mani sbagliate. Misurava tempi di reazione, protocolli attivati, la sequenza di allarmi e contro-allarmi, e lo faceva senza lasciare tracce evidenti a un occhio poco attento, solo tocchi lievi che arrivavano all'obiettivo.

Ora, davanti ai tracciati sovrapposti, la sua bussola tornava a indicare una direzione. «Dobbiamo continuare a monitorare. Qualcuno sta entrando nei sistemi militari di paesi membri della NATO e deve essere fermato. Ma dobbiamo reagire razionalmente», disse Alina, la voce tesa ma ferma. «La nostra reazione è il dato che vogliono registrare. Mostrandoci che possono entrare nei nostri sistemi militari tanto facilmente, vogliono provocare una reazione. Dobbiamo mettere insieme quello che abbiamo trovato. Non riguarda solo l'Italia: dobbiamo informare il comando NATO, ma dobbiamo anche evitare di diffondere panico.»

ESTRATTO GRATUITO thresholdbook.com

© 2026 Fabio Mariani · Estratto gratuito, vietata la riproduzione · thresholdbook.com

La stanza si fece più silenziosa. I tecnici scambiarono sguardi, le dita tornarono a battere sui tasti. Alina collegò i log, incrociò i feed, tracciò la sequenza: ogni deviazione, ogni pausa, ogni ritorno alla rotta era un esperimento. Qualcosa stava costruendo un dialogo fatto di azione e reazione umana, e la prima domanda che quel dialogo poneva era semplice e crudele: quanto siamo prevedibili quando abbiamo paura?

Quel primo gesto, quei droni che avevano perso il controllo per alcuni istanti e poi erano tornati pienamente raggiungibili, non avrebbero fatto notizia se non fossero stati il primo tassello di un piano più ampio. Era l'apertura di un confronto che nessuno in sala immaginava sarebbe finito per cambiare per sempre la nostra percezione, e che avrebbe presto chiesto risposte pubbliche, morali e politiche. Perché la minaccia non era più soltanto tecnica: era una sfida alla capacità di non farsi manipolare, di non trasformare la paura in arma. E in quel mattino di pioggia, mentre Roma era stata chiamata a rispondere, Alina sentì il peso di una responsabilità che non avrebbe potuto ignorare. Aveva visto oltre, e quel rapporto che inviò al comando NATO a Bruxelles avrebbe cambiato la sua storia in un modo che non avrebbe mai immaginato fino a quel giorno.

ESTRATTO GRATUITO
thresholdbook.com

© 2026 Fabio Mariani · Estratto gratuito, vietata la riproduzione · thresholdbook.com



La storia continua.

Threshold è disponibile in ebook
(italiano, inglese, spagnolo)
e in edizione cartacea
in libreria e su tutti i principali store.

thresholdbook.com

© 2026 Fabio Mariani · Tutti i diritti riservati · Estratto gratuito